Erminia Passannanti

POESIE

DALLA TERRA DEI MORTI

Poesie dalla terra dei morti

Antologia di testi poetici

All Rights Reserved © Erminia Passannanti 2022

MASK PRESS OXFORD

ISBN: 9798284549742

INTRODUZIONE

Poesie dalla terra dei morti. Poesie 2001-2009.

Dopo le mie storiche raccolte *Macchina*, *La realtà*, *Mistici*, *Exstasis*, *In Iugoslavia con i piedi a terra*, *Il torsolo del ventre ed altre fandonie* e *Il Morbo*, ecco la mia nuova raccolta. Si tratta di una *plaquette* di poesie che avevo smarrito, alcune delle quali non ricordavo nemmeno di avere scritto perché le avevo pubblicate tra il 2001 e il 2009 su due siti blog, di cui ero stata l'ideatrice, poi collassati su piattaforme non più attive di *providers* che avevano cessato di offrire questi spazi e servizi: un blog si intitolava *Transference* e l'altro *Erodiade*. Usando *Internet Archive. Way Back Machine* ho recuperato tuttavia meno del 5% di anni di materiale pubblicato, pagine e file inghiottiti nei buchi neri di *Internet*. I pochi testi ritrovati, raggruppati sotto il titolo *Poesie dalla terra dei morti*, sono effettivamente poesie riportate al presente come da una "terra dei morti" perché le piattaforme che ospitavano questi due *e-zine* s'erano disfatte, diventando territori telematici simili a città letterarie fantasma.

In buona parte, queste poesie parlano di eventi metaforicamente fatali; tuttavia, si tratta di accidenti che non sono solo negativi ma presentati come momenti di rigenerazione, fasi conclusive di un percorso e costruttive di un altro. O sono semplicemente momenti teatrali barocchi e straccioni come quelli che si potrebbero presentare dinanzi a personaggi come Vladimiro ed Estragone sul palco

della vita a un angolo di strada, istanze drammaturgiche performate in tutte le forme possibili ed immaginabili.

Alcune delle poesie pubblicate in questa nuova raccolta *Poesie dalla terra dei morti* sono state ritrovate in vecchi *folder* polverosi, dimenticati nei cassetti del mio appartamento in Italia. Furono scritte tra Oxford e Salerno intorno al 1996. Il loro ritrovamento mi ha riportato alla dimensione grigio-azzurra e fosca di Atlantide e di un tempo inabissato. Solo poche altre liriche che pongono il dilemma del Tempo e della Morte compiono qui perché prelevate da altre raccolte edite per essere incluse nel mosaico dei testi, vuoi per connessione tematica vuoi per concordanza stilistica con queste poesie esistite in un passato telematico.

Come per delle fotografie di cui si era dimenticata l'esistenza, scattate e rimaste per anni in un rollino, su un disco esterno, o nel fondo di un cassetto, abbandonate alla realtà congelata del loro presente, nel ritrovarle ho provato una specie di stupore perché questi testi hanno subito un processo di defamiliarizzazione. L'immagine era di corpi solidi che fluttuano nelle profondità senza venire a galla. E malgrado la loro appartenenza ad una linea poetica, o ad uno stile assolutamente personale, ovvero alla genetica di una data coerenza estetica ed ideologica tra gli argomenti trattati e i percorsi di scrittura compiuti, nella dinamica con cui questi testi si sono andati articolando su quelle due piattaforme quasi autonomamente in sinergia con il mezzo piuttosto che con l'autore, mi sfugge in qualche misura il loro diretto

movente storico ed epocale a distanza di tanti anni di alienante isolamento nei meandri della rete.

Vanno escluse dalla condizione astorica di alcuni testi divenuti tali per mia mera amnesia, alcune poesie dove i fatti sottostanti vengono esplicitati: un disastro ferroviario fissato nella memoria infantile, un incidente domestico di mio padre, il suicidio di una dottoressa inglese appartenente a una cerchia di amici, madre di tre bambini non conosciuta direttamente se non al suo funerale, una pagina da un libro di anatomia patologica, un violento scontro politico tra partiti al governo. In questo collasso generale simile ad una amnesia globale transitoria, successivo al 2001, deve avere avuto una parte l'impatto dell'11 settembre e del mio essere presente a New York sotto le Twin Towers nel rione Tribeca solo 5 giorni prima dell'attentato, dove partecipavo ad un incontro tra poeti per la rassegna *Dialogue Among Civilizations through Poetry.*

Per consonanza tematica si aggiunge alla raccolta una poesia dal titolo "Impotente", composta nell'aprile del 2022. Si tratta di una poesia autobiografica, che riprende diversi temi dalle altre liriche qui incluse ed impiega l'immaginario heaneyiano da *North*.

Nel rileggere queste poesie perdute e dimenticate, estratte dalle profondità della rete, esse mi appaiono più eloquenti di quanto fossero al momento della loro genesi: non avrei immaginato che i loro contenuti, scritti tra il 2001 e il 2009, potessero avere un significato più profondo nell'odierna "Land of the Dead".

Erminia Passannanti (Salerno, dicembre 2021)

Poesie dalla terra dei morti. Poems dated 2001-2009.

Continuing the lineage of my historical compendiums. *Macchina*, *La realtà*, *Mistici*, *Exstasis*, *In Iugoslavia con i piedi a terra*, *Il torsolo del ventre ed altre fandonie*, and *Il Morbo*, I now unveil my latest anthology, *Poems from the Land of the Dead.* Within this petite collection of verses lie poems once misplaced in the folds of memory, several of which I scarcely recollected penning. These verses, scattered across the years spanning 2001 to 2009, found their home within the recesses of two blogosphere realms that I summoned into existence. These domains, christened *Transference* and *Erodiade*, ultimately succumbed to the march of time, dwindling into the oblivion of obsolete platforms.

Yet, with the aid of the Internet Archive's Wayback Machine, I managed to salvage but a mere fraction, less than 5%, of the copious material that once flourished. Entire pages, narratives, and files swallowed by the enigmatic abyss of the online realm were thus rekindled. The scant few texts that resurfaced, now curated under the title *Poesie dalla terra dei morti*, stand as poetic reanimations, a resurgence from the "Land of the Dead." The platforms that once hosted these digital gazettes had metamorphosed into spectral hamlets, fading from existence.

Significant among these verses are those that metaphorically narrate fateful occurrences. These incidents, rather than portraying mere negativity, emerge as instances of rejuvenation, the culminating

junctures of one trajectory and the formative stages of another. Alternatively, they assume the guise of baroque, rugged theatrical vignettes akin to scenes that Vladimir and Estragon might enact upon life's street-corner stage, an assortment of dramaturgical instances, executed in every conceivable form.

Some of the poems published in this new collection, *Poesie dalla terra dei morti*, were found in old dusty folders, forgotten in the drawers of my apartment in Italy. They were written between Oxford and Salerno around 1996. Their rediscovery brought me back to the grey-blue and dim dimension of the submerged time of Atlántida. Only a few other verses that pose the dilemma of Time and Death appear here, taken from other published collections, to be included in the mosaic of texts either for thematic consistency or stylistic harmony with these poems that existed in a digital past.

Like forgotten photographs, taken and left for years on a film reel, an external hard drive, or at the bottom of a drawer, abandoned to the reality of their present. Rediscovering them, I felt a kind of astonishment because these texts have undergone a process of defamiliarization. The image was of solid bodies floating in the depths without surfacing. And despite their belonging to a poetic line, to a style that is personal, that is, to the genetics of a certain aesthetic and ideological coherence between the topics addressed and the paths of writing taken, in the dynamic through which these texts have articulated themselves on those two platforms, almost

autonomously and in synergy with the medium rather than with the author, I somewhat lose sight of their direct historical and epochal impetus after many years of alienating isolation in the labyrinth of the web.

Certain poems where the underlying events are explicitly explained should be excluded from the ahistorical condition of some texts that have become such due to my mere amnesia. These include a train disaster fixed in childhood memory, a domestic incident involving my father, the suicide of an English doctor belonging to a circle of friends, a mother of three children whom I didn't directly know except at her funeral, a page from a book of pathological anatomy, a violent political clash between governing parties. In this general collapse resembling a transient global amnesia, following 2001, the impact of September 11th must have played a part, as well as my actual physical presence in New York under the Twin Towers in the Tribeca district just 5 days before the attack. There, I was participating in a meeting of poets for the event "Dialogue Among Civilisations through Poetry."

Of particular note is a poem christened "Impotente," penned in the April of 2022. An autobiographical odyssey, this poem navigates avenues divergent from the lyrical tapestry woven throughout this compendium, adorning itself in Heaneyesque imagery borrowed from *North*.

In the act of perusing these poems long entombed in the abyss of neglect, a curious transformation unfolds, they resound with a significance hitherto

unfathomed. I could scarcely have conjectured that the essence encapsulated within these compositions, conceived between 2001 and 2009, would reverberate with augmented relevance within the confines of today's "Land of the Dead."

Erminia Passannanti
Salerno, December 2021

INDICE / CONTENTS

INTRODUZIONE..... 3
RELIQUIA..... 15
BAMBINA COGITABONDA CON BAMBOLA.....16
LA STRUTTURA DELLA PREVARICAZIONE.....17
STORICO SPASMO..... 19
DISASTRO FERROVIARIO.....21
RECIT..... 23
ATTI MEDIANTE ORDINATORE.....26
LUPUS ET AGNUS.....30
IL PICCOLO SUICIDIO.....31
AMICA..... 32
E NEL MOMENTO DELLA MIA VERA MORTE.....33
LA CADUTA.....34
IL PENSIERO ANALOGICO.....36
MUSICA DAL PAESE DEI MORTI.....37
MUTA INCERTEZZA..... 38
STORIE DI CORTE..... 40
IL MORBO.....42
STORIA DI S. ST., SARTA E NUBILE 44
PASSEGGIATA DICEMBRINA..... 48
AL TEATRO..... 49
FEDE DI PESCA..... 51
SONETTO.....53
PALLIATIVO.....54
SULLA DESTRA DEL CUORE.....56
MY PARENTS AND I..... 57

PENTIMENTO....58
LA MAGGIOR PARTE DELLE VACCHE IN ETÀ FERTILE…....59
TRE CASI IMPERFETTI....64
FINE DEI DUBBI....67
PERFETTIBILE....69
TIME MACHINE....70
PSYCHOSOMA....71
L'AFFEZIONE....72
MONOLOGO DRAMMATICO....73
MOSTRUOSITÀ....74
ESERCIZI DI RIEPILOGO....77
L'EVENTO....78
X2....79
REALISMO....81
REVENGE....82
IMPOTENTE....84
DI TE....86
AD ALTRE TERRE....87
"L'AMORE È UNA STRANA CHIESA…"....88
5 POESIE DI SEAMUS HEANEY DA NORTH (1975)....89
PUNIZIONE....89
CONSANGUINEITÀ....91
L'UOMO DI GRAUBALLE....97
STRANO FRUTTO....99
LA MUMMIA DI TOLLUND....100

POESIE

DALLA TERRA DEI MORTI

A mio fratello Israele
con cui condivido la storia, gli affetti
e l'immaginario familiare.

RELIQUIA

(A mia madre)

La prima impressione è
di uno strato di polvere bianca
sottile e delicata come cipria
di pallidissima Madonna
e tu, con lo stupore della vergine,

ne riemergi all'aria, finemente,
con la tua antica vita,
la faccia rapita,

respirando l'incontro
con il tuo amato figlio,
ringiovanita.

(Salerno, 10 maggio 2018)

BAMBINA COGITABONDA CON BAMBOLA

La bambola è rotta.
Babbo Natale non c'è.

Non l'avevi capito?
La mamma è morta.

In un nudo senza vergogna,
l'amo, come l'amò Salomè.
Donna dell'atto carnale
di un ingorgo mentale.
Una bambola per madre.

Il famoso fantoccio si aggirava
facendo il Grande,
mostro di radicalità.

Potevamo farne senza,
a detta della Mamma.
Ventre indolente. Assegnagli
marginalità.

La mamma è morta.
Come una bambola rotta.
La preferivo, comunque.

Quel suo rifiuto rosa
di essere sconfitta. La mia,
la sua testa. Un innesto possibile.

Grembo come spazio, reso
silenzio, mai fiamme.

(1° marzo 2008)

LA STRUTTURA DELLA PREVARICAZIONE

Consideriamo l'aggressione semplice di un sostrato "S" (aggressore) secondo un suo momento interno "P" (pazzia), che si arresti a questo primo procedimento per fare subito posto alla determinazione prevaricatrice sull'oggetto "V" (vittima).

Qual è la nuova presunzione che subentra, quando sulla base dell'aggressione si ottiene il giudizio "S" è contro "V"?

Nell'aggressione, in primo luogo, il soggetto afferra attivamente il proprio sostrato come "S" (aggressore) e ne fa il tema del suo interesse come unità indifferenziata ai danni di "V" (vittima).

In secondo luogo, orientandosi verso l'orizzonte interno di "S", il soggetto aggressore accoglie attivamente "P" (pazzia), ma dato che "S" (aggressore) è ancora sotto presa di se stesso, passivamente si stabilisce la coincidenza tra il sostrato e la sua determinazione e in questa coincidenza passiva il sostrato riceve un arricchimento di senso, diventando "SP".

Sul piano della recettività, non abbiamo quindi a che fare con l'attivo predicare di un soggetto aggressore di una sua proprietà interna "P" (pazzia), ma assistiamo invece al processo in cui un sostrato si determina attraverso le sue proprietà passive di accoglimento.

Compiuto il passaggio da "S" (aggressore) a "P" (pazzia) diventa però possibile riportare l'interesse sul sostrato al fine di stabilire attivamente l'incremento di senso derivato dall'aggressione: si ritorna al sostrato così com'era prima

dell'avvio del processo di esplicitazione e lo si identifica con ciò che è divenuto a seguito dell'esplicitazione, ma questa volta anticipando attivamente le sue determinazioni, in modo che la sintesi tra sostrato e determinazione si caratterizzi come il soddisfacimento di una intenzione determinante.

STORICO SPASMO

Opera pittorica di Cornelia Forster, 1906 -1990.

Chi mi fa male

Avrà male

Raccolgo fiori
Per farne un cielo
Nel campo passeggiano giovenche
Malate di cancro
Concedo loro piacevole sollievo

Rotolo per vallate
Sedando la paura
Della morte sicura
Rotolo velocemente

Perché non vedo niente

La sera si contrae come utero partoriente
Il dolore – essenziale –
Non manca

(29 maggio 2007)

DISASTRO FERROVIARIO

(Battipaglia, 9 novembre 1967)

(A mio Padre, Leopoldo Passannanti)

questa è la morte
il treno deragliato
la mandria di bufali allo sbando
teste recise tronchi
di ventri neri e macchine

e qui oltre i binari
corna budelli zoccoli
gli arti sparpagliati
sangue che macchia l'erba

questo è il giorno
del corpo squartato
pianto di una e mille
giovenche

questa è la morte
figlia.
così cresci
nella sua coscienza.

(Salerno, 27 maggio 2007)

RECIT

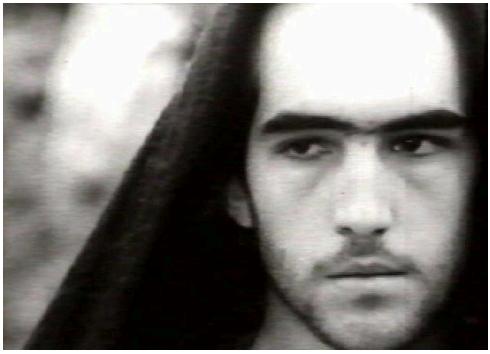


Foto dal film di Pier Paolo Pasolini, *Il Vangelo secondo Matteo.*

Nella foto l'attore interprete di Gesù, Enrique Irazoqui.

Ma il palcoscenico come pietra negli occhi
di quest'opera di umana prece
era deserto.

E l'angelo profferente chinò
lo sguardo azzurro e disse:

Senhor Jesus Cristo,
filho de Deus, tenha piedade de
mim, um pecador, recitando a memoria.

Quindi seguì una lode ad oltranza:

Ecce super montes pedes evangel
izántium pacem, allelúia,
et annuntiántis bona, allelúia.
Célebra Iuda festivitátes tuas allelúia,
et redde Dómino vota tua allelúia.

È una finestra – vedi – di vita
paragonata a numerosi volumi

di scrittori che si configuravano
mutati come fratelli
e alla presenza del maestro
o dello specchio e del teatro
operante – dopo altre attività.

Autodefinite erano all'interno
del rappresentante governativo del dialetto
per cercare di capire cosa, ragionare su che?

O meglio, stavano amorevolmente in *symposium*
per ingannare se stessi.

Frattanto Egli, da adolescente
(tra i sedici e i diciassette anni)
era un ragazzo un poco duro
nel disprezzo.

Fu proprio il caso di dargli imminenza
nella sua solitudine, nel suo
raccontato martirio. Infatti,

sulla linea della saggistica
di sua vita, era parabola
la valenza visionaria,
di cui si parlerà in un secondo tempo.

Il racconto esibizionista
del ´40 nell'inverno del ´41
dopo il 25 luglio
a Torino giunse fino alle
rose rosse di Roma.

Dove oggi si lavora e si avvalora
codesta riuscita cronaca: un medesimo leone,
quale fratello gemello della stroncatura,

che lo scrivere della morte del padre
trattenne in commedia.

Come guerra appena nata il 3 luglio,
la neoavanguardia, laddove
neoavanguardia è breve traduzione della
sdraiata, nella sua poesia
di guizzi e bagliori
fu concepita per poter dire addio
ai venditori di fumo.

(da *Il Roveto,* Poesie, Troubador, 2005)

ATTI MEDIANTE ORDINATORE

"Circolare Ufficiale"

Atti mediante ordinatore, ovvero opere degne da includersi nella nuova concezione della Sanctissima Confederazione.

La sottoscritta, Illa Medesima, in qualità di Membro Fondatore della Società Svizzera dei Santi Flagellati e delle Sante Piagate e del Patto Transatlantico Scaduto degli Omologati Incorporati, ordina la divulgazione dell'informatica mistica, da mettersi a punto nel 2006, e adeguata all'attuale stato di tecnica e sviluppo delle Scienze Angelicate. Il traguardo è di predisporre segmenti orizzontali sostanziali per la sistemazione di una banca-dati dei Sancti moderni e contemporanei, che permetta rapido e facile accesso mediante ordinatore agli atti legislativi della Confederazione e dei suoi quattro Cantoni Svizzeri.

L'assalto ai non catalogati dovrà potersi attuare nelle tre lingue ufficiali, il Sanscrito, l'Urdu e il Comasco.
Base preziosa della nuova elaborazione è legalmente riconosciuta alle sperimentazioni acquisite dal nostro esimio fratello presso la Banca svizzera di dati mistici, domiciliata a Berna, nell'approntamento e nella vendita di informazioni mediante l'informatica.

Questa società è stata creata dalla sottoscritta, Illa Medesima, e dal suo intelligente antagonista, nel 1985, in collaborazione con la sopraccitata società omonima.

Nella primavera del 1995, il Dipartimento della Santa Confederazione dei non trascritti nella lista di giustizia e

polizia e la Cancelleria federale hanno aperto un concorso pubblico per l'elaborazione della nuova concezione.

L'aggiudicazione è avvenuta a favore dei Santi di Belluno e Bolzano, i quali hanno già curato, per la Confederazione, cospicui pensieri informatici. E del mitico esperto di diritto delle cose mistiche, il Banchiere Franz Smidth, della Swiss International Bank, con sede, appunto, a Berna.

(Oxford, 27 agosto 2005)

FRAMMENTO GRECO

Eravamo amiche
Quando ascoltavamo il vento
Da dietro le persiane abbassate
Al tempo in cui non amavamo nessuno.

Eravamo amiche
Quando il prete insidiava
Il nostro pudore con racconti insolenti
Complicati da paura e stupore.

Ora che abbiamo udito tutto
E il vento non ci fa paura.

Ora che il cuore è pieno
E mai ritorna il vuoto.

Ora che il tempo passa veloce
E abbiamo perso la vista.

Ora che il prete giovane è morto
Amiamo la nostra amicizia.

(3 aprile 2008)

LUPUS ET AGNUS

giaceva su verde greto riversa
e nella mente scorrevano memorie
di mai conosciuti antecedenti

della lacera
trisavola trascinata
dinanzi alla mannaia

legata mani e piedi
pari ad agnello
sacrificata come
santa eretica

giaceva denudata
presso il fiume
di ciò che ci precede
e rispondeva al lupo
d'esser nata solo dopo
le colpe di suo padre

(4 settembre 2009)

IL PICCOLO SUICIDIO

Il piccolo suicidio avviene
Sotto una tenda a fiori

Che cade su un passo ostruito
Da santi e protettori.

Avviene per eccesso o per difetto
Dinanzi a una bottiglia di buon rosso.

Piccolo il suicidio del bambino.
Piccolo anche il suicidio dell'adulto.

Avviene ogni giorno: io m'uccido
Essenzialmente al fine di rinascere
In un mondo che mi sbalza fuori.

(12 febbraio 2008)

AMICA

(In memoria di Marisa)

Amica
la morte è la perfetta guarigione.
quasi un anno è passato
e sono scagionata dal mio lutto.

un gesto ornamentale
quando al baratro
la donna nella piazza si sottrae
allungandosi fino alla finestra dove
per stanze sconfinate di coriandoli

il sangue alle visioni è festa.

(Salerno, 1993)

E NEL MOMENTO DELLA MIA VERA MORTE...

E nel momento della Mia Vera Morte
io penserò, sedata, “Vieni Morte”.
L’invocherò, l’accoglierò
simile a sonno.

E sarà, quella Morte, assopimento,
l’Angelo della stanchezza
ch’ogni notte mi posa
le dita leggere sopra gli occhi

spossati dal lutto
e m’addormenta.

(Salerno, 26 agosto 2009)

LA CADUTA

(A mio padre Leopoldo Passannanti)

Foto di Israele Passannanti

Immediatamente, sull'ordine temporale, cade, in modo perfettamente perpendicolare, il *qui* e l'*ora* di questo nuovo giorno.

Anzi, è possibile che al risveglio, con esso cada da una scala angelicata il mio antico Padre, salitovi per aggiustare una persiana rotta da anni.

Cade e quasi sfiora con la tempia lo spigolo del tavolo...e io che accorro a reggergli la testa. L'altezza, il suolo, tra di noi una distanza che si può d'un tratto ridurre.

(5 maggio 2005)

IL PENSIERO ANALOGICO

Sarebbe ardito dire che Napoleone
troverebbe vergognoso il paragone?

Che Gesù Cristo è un dissidente
e non un Primo ministro?

Che il presidente del Senato
è un difettoso miscredente,
un cattolico ateo
che non vale niente?

Che l'Italia che autorizza
il porto d'armi
per la tutela dei beni
è l'Italia degli scemi.

Che i Fini d'oggi
sono i fini di ieri,
che hanno rimosso Marzabotto
dai loro alti pensieri?

Non ho tema di dire
che questa nera Italia
dell'infame marmaglia
puzza di golpe e morte,
è treno che deraglia.

(14 febbraio 2006)

MUSICA DAL PAESE DEI MORTI

Fuggi dal mondo imbarbarito della difesa
D'una piazza, d'un metro di stoffa, poesia
Voltabandiera.

All'ultimo binario del tumulto
Inverti faccia e rotta.

Anzi, con acque dinanzi, lidi di fianco,
Dalla pianura baleni la rovinata
Allegria.

Musica dal paese
Dei morti, la ribellione innocente
Che ti aspetta.

(24 gennaio 2006)

MUTA INCERTEZZA

muta corda varia suono
tono e libro di commercio
con anomala sapienza

tesse trame tende fili per sottili
adeguatezze

sospensioni di riserve
e per sé mirabilmente intreccia
ricco policromo

di destini a rispecchiarsi
di ricerche irraggiungibili
di soggetti sempre in fuga

che rincorrono

a ritroso
nel domani
la mancanza di certezza

(9 aprile 2007)

STORIE DI CORTE

Al principio era la bandiera
di quella folla
che si alza ed esulta
sotto la lunga asta
del vessillo comune
egemonia virile
d'ogni degno poema.

Seguitava la schiera
di paratieri e porci
diretti alla mensa cortigiana
autorità ancheggianti
dall'orlo del cappello
al lembo del mantello
senza coscienza
ma con la panza piena

Era Trionfo

di Compiacenza e Tolleranza
come gridava
Astolfo dalla Luna:

…Ruffiani adulatori
Buffoni, cinedi, accusatori e quelli
Che viveno alle corti e che vi sono
Più grati assai che 'l virtuoso e 'l buono

Seguitava codazzo in giubba rossa
di donzelle con nuda coscia e lunga
giovialmente obliate
dall'andazzo a palazzo
per pozioni
di latte atossicato.

Niuno era felice
in quella bella corte
ma novelle se ne contavano
ad eccesso.

E conta…che ti conta
– ce lo ricorda Ariosto
molti furo' i poeti
della gloriosa razza.

(27 aprile 2007)

IL MORBO

Oggi vi scribacchio un testo dall'ignominiosa cella in cui lo Stato mi ha rinchiusa, strappandomi ai più rudimentali diritti, sorte invero toccata a centinaia di connazionali, privati dell'autogestione, sottratti alle comunità e incriminati di rivoluzione verso il regime demonizzante e stigmatizzante i ribelli dissidenti.

Di questi mali affari, vi ho scribacchiato altre e ben più copiose letterucole per mettervi al corrente della situazione dei nostri mezzadri, degli eccessi di sanità dell'ordine delle colombelle contro di noi, umili al pascolo, delle detenzioni ingiuste e dei dissolvimenti vincolati che hanno trapiantato alcuni compagni nostri all'estero.

In molti dei miei pretesti epistolari, avevo paventato incognite che, in questa nazionale contrada, comportano l'essere soprintendente e messaggero alato di uno dei compartimenti di fatto più bastonati dal sovversivismo statalizio: il nostro nobile popolo delle agricole colombelle.

Per molte traverse cause, ho denunciato i funesti piani del dirigente contro il corpo mezzadro, dati a porre fine alla resistenza delle genti che si contrappongono alla Ragion di Stato, genti intrise di terrore e di terra arsa di questo miserabile caso, detto *patria*, il quale mercanteggia esclusivamente gli attivi delle grandi macerate multinazionali a discapito del 90 per cento del popolo, affamato e miserando, colto nel suo atroce scontro sociale armato, il quale ha origine nelle inammissibili sperequazioni tra cittadini.

"Prendetevi a mazzate, ma tra di voi, e nell'ora di spacco."

(Da Erminia Passannanti, *Il Morbo*, e-book, edizioni Biagio Cepollaro, 2007)

STORIA DI S. ST., SARTA E NUBILE

Omaggio a K. G. Jung

Dipinto di Anonimo. “Giovane donna sul letto di morte”, 1621, Scuola Fiamminga.

*

di notte sono tormentata
da migliaia di serpi

il mio letto è tappeto
di aghi di pino
vi appoggio la testa
insostituibile

sono la duplice
politecnica

sono la regina degli orfani

mandano
danaro a vagoni
verso la mia capitale
ho creato la giogaia
dalla cima più alta
forse un bimbo verde
nasce.

**

volevo dire pressappoco
ferro cuscino sogno
predicazione a punto basso
porta vetrata ventilazione
stoffa, sì,
stoffa tagliata come burro
la razione d'emozione
che riferisco alla parola
"forbici".
finestra, e pertugio, sono soltanto
un'amante del clavicembalo.
il fiore è la camelia.
O Signore, qui riaffiora
un'idea palpitante
come corolla lieve
o *sentiment d'incomplétude*.

***

sono stata danneggiata
grandemente da un rinvenimento
quanto mai remoto. ogni volta rifà
la sua degna comparsa
verde e in vetrina

selvaggio lacrimante
ridotto a lutto e in guerra

proprietario d'uno schiavo
fuori/dentro il negozio

lo schiavo sconosciuto
con in testa l'elmetto
e sul viso la maschera.

Ovvero inammissibile
come il bimbo
imbrattato a terra.

****
Signore,

con la presente la imploro solennemente di obliarmi con la massima urgenza. La mia testa è un *chenin*, un *gattin*, dove trova posto un bel piumatissimo cappello ed un *bouchet* di foglie pallide e dolori. Nota a tutti la razione di umiliazione che ho dovuto patire. Seviziando la morte sono riuscita a risalire.

Non mi aspetto, per il momento, alcuna fine infausta. Rifiorirò, essendo persona sopravvissuta alle più grandi tribolazioni. Attualmente sono allo stremo delle forze. Desidero essere immediatamente rinnegata, e quando mi sarò allontanata, allora sì che io e Napoli inizieremo a fornire maccheroni a tutto il Mondo.

(30 gennaio 2007)

PASSEGGIATA DICEMBRINA

Il mio sangue s'è messo il cappotto
Ed è uscito per strada
Intirizzito

Ha incontrato
Due cani ad una svolta
Che si lenivano l'un l'altro
Le ferite

Dopo aver attraversato la piazza
S'è diretto
Dove fluttuavano a mezz'aria
I suicidi

Aveva bisogno
D'una caldarrosta

Quella posta in cima alla catasta
Dei vivi affastellati
In via Frattina

(3 dicembre 2001)

AL TEATRO

Foto di Philippe Fichot: *Dieform*.

Memoria arancio.
Preoccupazione e ricordo
del corpo abbandonato.

Canzoni per la strada, jet sopra la lunga notte.
Sopra la mente della pena sedata.
Le mie sorelle sparse per il mondo.
Le belle analoghe…

Cammino – marciapiedi affollati di morte,
verdi insegne, Re destituiti,
tenebre che s'aprono all'arancio,
al canto, agli archi
nel buio del teatro.

M'hai posseduto, ti possiedo. Chiamami
dall'eremo del tuo estremo artificio.
Penerò per te.
L'acciaio ci teme... reti di note
ci contengono.

Tutto può accadere ora, nel nero
del sangue che ho versato.
Cammina intatto – celebre
nella morte.

Ascolta spettri d'alberi
per corridoi di pena.

Guarda, cerca. Sono
riversa a terra
nel mio ultimo fiato.

(22 gennaio 2007)

FEDE DI PESCA

Foto di Philippe Fichot: *Dieform*.

O partner, sinonimo con profonde affinità
Governo dell'autogoverno e linea di governo …
Continua epurazione di me stessa.

La de-erminizzazione, dovuta principalmente all'opera
Di Erminia, intendeva ripristinare la legalità
Erminista violata da me stessa.

In un senso, era creare
Una rigida, e piuttosto elementare, dottrina
dell'Ermeneutica,
Sotto Erminia.

Cresciuta in un seminario ortodosso,
E sostanzialmente
Atea, perché anche l'ateismo è religione.
In questa accezione.

E rivoluzione
Contro se stessi.

All'ascesa del controllo totale
Con continuità e coerenza,
Sia pure inefficacemente.

Sia pesca e fede. Eterna.

(10 dicembre 2007)

SONETTO

Giacché uomo mortal qui non risplende
su quel tragitto ch'al piacere alletta
vengo presso di voi, biondo tiranno,
che 'l rio desio più oltre non s'estende.

Vili armonie in seno or loco hanno
e fantasia la fame in corpo accende
perché 'n sogno vostra beltà m'accresce
violento rogo, che al peccare è inganno.

Arroventata brama indi dà sfogo
al percorso segnato che s'appressa
dove a voi manca il core, e nella fretta
spoglia di vesti vostra forma all'uopo.

Poscia di voi sfrontata imago abbaglia
l'occhio infernal che nudo vi scandaglia.

(Salerno,16 giugno 2007)

PALLIATIVO

Ogni giorno rinasco
dinanzi alla mia morte,
intensa svolta
di un'unica fatica.

Questo confronto umano,
che troppo grave appare
d'insensata fermezza,
vivo nella certezza,
creandomi illusioni.

Adusa al fenomeno,
ch'è segno terminale,
di fronte a me, paziente,
sguardo che si dichiara,
senza paura,
a volte suggerisco:

"Sono giunta alla fine:
lasciatemi morire!"

Medico specialista
verso l'inferma mente,
penso dovrei rimare
per discrezione al margine.

Metodo o terapia
delle lesioni interne
un verdetto conosce:

"Ella non ha speranza:
è malata di niente."

Nel dubbio spesso chiedo:
“Che cosa si può fare?”

La poesia è la cura
che induce indifferenza.

(12 gennaio 2008)

SULLA DESTRA DEL CUORE

Corrotto dal turco
Giorni più tardi
Ti insegno come quando
Dopo il piacere il Ramadan.

Nel fracasso lo squasso
Delle tue invenzioni.
Il fosso. La frusta.
Devo chiederti adesso
Di tacere.

Ci sono
Carcasse sparse
Sulla destra.

(10 gennaio 2008)

MY PARENTS AND I

Sono in fondo a un corridoio
Con un uomo che mi punta
Un fucile addosso.

Lo vedo in controluce stazionare
Sotto l'arco della porta dinanzi alla finestra.

Chiamo aiuto, mio padre
Non risponde

È morto

Chiamo aiuto, mia madre
Non risponde

È morta

Un giorno esploderò
In mille scintille,
Avendo vissuto
Solo per compiacerli.

(2 gennaio 2008)

PENTIMENTO

Ne ha fatta una enorme.
Con tante scuse vado a casa.
Piango in pubblico per lo scandalo.

Ho sbagliato – ma non grido al complotto –
Accettate le scuse: si usa così.

Immediatamente donerò in beneficenza
E pagherò per le mie violazioni.

Me ne vado perché
Mi sono fatto proteggere
Dalle casse dello Stato.

Ho finito per credere ai comunicati
Degli uffici stampa: ero accerchiato.
E ho messo l'intera famiglia sotto scorta
A spese dei contribuenti.

Condannatemi pure: sono pentito.
Rivelate date, nomi e fatti.

Fonti, fonti, raccontate tutto, ricordate.
Profittate, attaccate. Niente paura.
Ritorno indietro.

Vado a coltivare campi.

(19 maggio 2008)

LA MAGGIOR PARTE DELLE VACCHE IN ETÀ FERTILE…

La maggior parte delle vacche in età fertile "avverte" l'arrivo delle irritazioni con un insieme di sensazioni difficili da definire. La pazzia insostanziale non è che l'amplificazione di questo problema che diventa grattacapo quando la sua severità è tale da interferire con la naturale attività della stalla o del gioco.

Le manifestazioni della pazzia insostanziale sono caratteristiche per ogni vacca. Si riscontrano, più frequentemente: irritabilità, inquietudine o esaltazione emotiva, cambiamento di colore, smarrimento, crisi di pianto arbitrarie, manifestazioni scoraggianti, violenza, manchevoli livelli di concentrazione lattea, stanchezza, tensione delle poppe, dolore al pappagozzo, gonfiore addominale, aumento dello stravaccamento, cavicchi gonfi, emicrania.

La sintomatologia non è raffigurazione analitica: molti presagi sono universali ad altre patologie vaccine e non. Nella pazzia insostanziale la sintomatologia si manifesta, in modo peculiare, dai 4 ai 7 giorni prima della rovina del tessuto liquido dalle grandi ghiandole e migliora o scompare con l'inizio di questa.

Come si fa a sapere se si soffre di pazzia pre-sgozzamento?

Non esistono analisi di bottega in grado di individuare la pazzia insostanziale.

Gli esami del sangue e delle urine sono confacenti per assodare che non vi siano altre genesi a scatenare la sintomatologia. I sintomi vengono alla luce abitualmente nella settimana che precede la perdita del sangue (o latte) dalle grandi ghiandole; vi è poi un graduale deterioramento sino alla rapida o progressiva scomparsa nel momento in cui si verifica l'evento sgozzamento. Più eccezionalmente il periodo critico può incrementarsi e i fastidi, ovvero le rogne, apparire sin dalla metà del Girolimoni, fino ai primi giorni dopo la perdita del sangue (o latte) dalle grandi ghiandole.

Per la definizione della diagnosi può risultare utile tenere un diario dei sintomi e della loro gravità, appuntando le date delle irritazioni. Il quaderno andrebbe tenuto per tre mesi ininterrotti. Si può fare diagnosi di pazzia insostanziale solo se in un mese ci sono almeno dieci giorni senza la parvenza di sintomatologia.

Quali sono le cause della pazzia pre-sgozzamento?

Le cause della pazzia insostanziale non sono del tutto note: negli ultimi tempi è stata avanzata, ma non dimostrata, l'ipotesi di ridotti livelli di alcool, un neurotrasmettitore la cui carenza spiegherebbe la comparsa di sintomi legati alla sfera ansiosa (permalosità, alterazione d'umore, crisi economica).

La pazzia insostanziale non è causata da nessuna anomalia degli organi interni della vacca, né da deficit bancari.

Quando metter mano a una considerazione?

Spesso la sintomatologia non è così onerosa per il padrone della vacca da richiedere un trattamento determinato: la pazzia è, in tal caso, facilmente confessata, anticipata e contrastata dalla vacca stessa.

Per alcune vacche, invece, la pazzia insostanziale è abbastanza ponderosa da influire sul lavoro, sulla vitalità quotidiana al pascolo, e sulle concordanze universali. In queste contingenze è efficace un criterio officinale funzionale.

Quali cure sono disponibili?

Confermare la diagnosi e rassicurare la vacca sulla benignità delle manifestazioni è il primo passo da completare.

Nella valutazione della gravità delle avvisaglie e dell'efficacia del medicamento, occorre inoltre considerare il ruolo di alcuni fattori psicologici. Non tutti i trattamenti proposti per la terapia della pazzia insostanziale sono stati tributari ad una valutazione confacente in tal senso.

Le vacche con sintomatologia rivelabile a pazzia insostanziale dovrebbero originariamente consultare il sanitario della stalla. Casi onerosi o gravosi, per i quali le cure più elementari non si sono rivelate efficaci, potranno essere in seguito valutati dal clinico della stalla o, in casi caratteristici, da uno psichiatra esperto nel servizio della pazzia.

Il medicamento terrà conto della natura e della gravità dei presagi. In molti casi un naturale cambiamento nella regola mangereccia e nello stile di vita, il taglio del consumo di

vino e birra e di caffeina, oltre che delle sigarette, renderanno i sintomi precriminali più comprensibili.

(25 aprile 2009)

INGANNO

è una verità in sé
che non necessita
di nessun'altra verità

la mia verità è evitata
là dove comincia la tua
approssimazione
all'infinito

inciampi nella mia verità
come persona con un'eterna
verità incommensurabile
con i miei interessi

la tua verità è una chiesa

preferisci che la tua verità sia vaga
ed insensata

ma non dovresti minimizzare
il mio scetticismo.

(21 giugno 2009)

TRE CASI IMPERFETTI

Foto di Roy Blakey.

*

Pare che a Parigi, intorno al 1530,
Vivesse un uomo di circa quarant'anni
Che portava un parassita dotato di volto
Penzoloni dal ventre.

Quest'uomo girava il mondo con un circo
E la gente accorreva per vederlo.
– Una testa parassita gli spuntava
Dall'epigastrio. Era nato in Germania
Lo stesso anno che Francesco I
Aveva firmato il trattato di pace
Con la Svizzera.
Il mostro visse fino all'età matura
E usava due bocche per sfamarsi.

**

Si narra poi particolareggiatamente
Di un altro mostro, chiamato Lazarus

Joannes Baptista Colloredo,
Nato a Genova nel 1617,
Esibitosi in tutta l'Europa,
Dal cui epigastrio pendeva
Un gemello imperfettamente sviluppato
Che aveva una coscia, delle mani,
Un corpo, delle braccia
Ed una testa ben conformati
I cui capelli penzolavano verso terra.

Si notavano, in questo parassita,
I segni di un'esistenza indipendente:
Gli organi genitali erano compiuti, e le braccia
Terminavano con due mani deformi.
Ma dalla bocca non ingerì mai nulla.
Era sposato e padre di due figli.

***

Louise, *La dame à quattre jambes*, nata nel 1860,
Portava fissato al pube un altro pube
Rudimentale, e le due gambe atrofizzate
D'un parassita dal peso d'otto chili.

Un peduncolo dal diametro di 33 cm
Fungeva da nesso: v'era una base ossea
Ma nessun'articolazione. Il mostro quasi
Le ostruiva la vulva, e il perineo s'era
Spostato più indietro.

Nel punto in cui il parassita
S'inseriva nel suo corpo, si notavano
Due mammelle rudimentali, una più
Grossa dell'altra.

Il parassita non aveva organi genitali
E non si muoveva, le articolazioni dei suoi arti
Essendo anchilosate.

Louise era in grado di localizzare
Delle sensazioni nel corpo
Parassitario, salvo nei piedi.

Fu sposata per cinque anni
E in tre diede alla luce
Tre splendide neonate.

(17 dicembre 2006)

FINE DEI DUBBI

Foto di Leonard Freed, "Kate 2002".

L'Io, un pezzetto di legno
conficcato tra le mammelle,
duole!

Oh, malvagia, atroce punizione,
vero persecutore. Dio,
l'essere o il non essere
un Io, maschile o femminile!

Morire, forse questo l'ostacolo?
Sia solo il trapassare nostro assillo, nulla più,
a mani disgiunte.

Oh, respinto mortale
gravato di immane fardello imprecando e sudando
sotto il peso di questa vita fiacca.

Se non fosse per il timore di questo straccio d'Io,
persistente

dopo la morte, a intimorire la fermezza e
a suggerirci di sostenere ancora i nostri mali,
questo corpo – forma accattona
rivestita di stracci –
tornerebbe
ad essere quel ch'è.

Così ci fa vigliacchi la coscienza.
Così l'essere un Io – oh sublime,
insussistente e disgustosa impresa,
cui a vuoto è attribuita rilevanza e fasto –
è distratta dal suo originario svolgimento:
e perde finanche il senso dell'esistere.

(venerdì, 10 novembre 2006)

Erminia Passannanti, "Fine dei Dubbi", Libera versione dal monologo di William Shakespeare, "To be or not to be", in *IL MORBO,* E-Book, Biagio Cepollaro Edizioni, 2007.

PERFETTIBILE

I miei uomini di carta straccia
Sono solo terzi nella lista
Degli incappottati incappellati
Laceri perfettibili
Al banco della razione di pane e acqua.

L'ultimo della fila
Con la ciotola di latta
Stretta nella mano rattrappita
Parla a stento il suo idioma
A labbra screpolate
Narrando non di sé
Ma di ciò che in lui vediamo.

Utilizzato dal sistema in questa fredda
Mattina, che scorre lenta e aliena
Sotto un cielo straniero, calunniato – piombo e terra
L'aspettano su questo suolo ingrato.

(10 novembre 2006)

TIME MACHINE

di roccia calcarea e atroce
comparisti
tra schiere luminose
e sorgenti di scritti

Tempo a me sconosciuto
moltiplicante versi
che come gregge voi
conduceste al macello

velli che erbette staccano
dal suolo per diletto
ruminando in mia assenza

curiosamente intatti
negli oscuri meandri
del cervello

Tempo tenuto immoto
nel fondo del cassetto

perché acqua negatasi al deserto
senza colpa nessuna
per qualche scotto inflitto

PSYCHOSOMA

Dissimulo il non avere ciò che ho,
il vuoto-bambino
del roboante pianetucolo.

I sogni ci sono. Ho un sintomo
organico che li ordina.

Leggo in ogni parola
un *Mea culpa*.

Nessun'altra funzione corporale
restituisce il nesso

tra il mondo e questo corpo
di varici e radici.

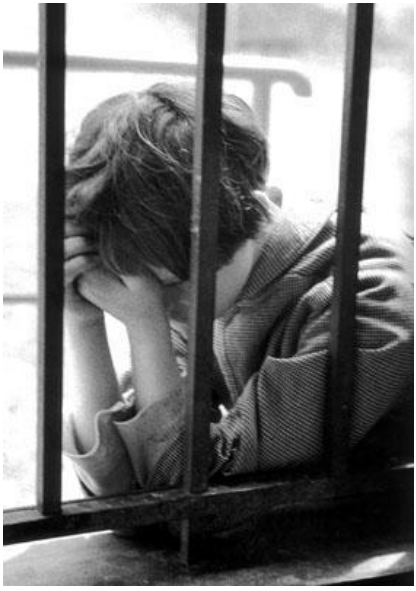
La mia malattia è autentica
ma non ha causa.

Fiorisce come la bella rosa di Jericho

quando vengono a mancare
le condizioni propizie.

(Oxford, 27 agosto 2005)

L'AFFEZIONE



(Photo by Gianni Berengo Gardin)

L'affezione che si conficca in me è, senza fine, follia nel modo in cui l'affezione si dà come esercizio doloroso del roboante pianetucolo, come incomunicazione tra me e il noumeno che mi soprintende, ovvero follia come bruttezza estrema e come misfatto: è un esercizio tragico della mia miseranda cosa materiale con l'indigenza animale vera e propria e con la sua irreparabilità soggettiva.

Ma esiste davvero il fuori del mio dentro? Per poterlo affermare ed affrontare dovrei poterlo incontrare fuori di me, fuori la casa della poesia, fuori il roboante pianetucolo. Solo allora potrò dire che esiste veramente un fuori sul quale e dal quale io possa fuggire prima che la casa della poesia mi distrugga.

MONOLOGO DRAMMATICO

Da vecchia, ho la speranza che da giovane non ebbi.
Fu la mia vita una breve parentesi.
Il lamento della poesia. Lo stato d'animo
non fluì. Una sola citazione mi accrebbe.

Testimonianza significativa
da una corsia d'ospizio o d'ospedale.
Io, da ragazza, ancora conservo
i segni del sintomo d'allora,
e gli onerosi impegni. Quindi,
esitante mi porgo con la schiena al vento.
Spesso la lascio nuda.

Ovvero, flagellata. La lettera,
la fugacità della delizia.
Una specie di ricca autobiografia.

Quaggiù serpe, lassù algebrica.
L'insperata specie femminile.
Portatrice di germe.
Al germe, profondamente ingrata.

(30 novembre 2008)

MOSTRUOSITÀ

i.

in una stanza striata
guardandomi i talloni
venero una statua
con aperto il balcone
su un'epoca errata

a cento anni al suo
cospetto va la strega
rimuginando
con la mano appoggiata
sul sacro testo

l'altra mano sconnessa
senza velo
incapace di senso

nel suo liso corsetto
di raso e di broccato.

ii.

così mostruosi vanno incappucciati
coi loro cani
all'appuntamento con la bella signora
(prudentemente da morte
mascherata),

che soppesa anatomie
su una bilancia spezzata
sorretta appena da una staffa ramata,

nuda signora
con la sciarpa di seta
che si tende opulenta e sincopata
ed il turbante in testa
per coprirsi le tempie
dove malsanamente pensa.

iii.

in quella strana scena
c'è qualche oggetto d'arte
sparpagliato – fuori dalla finestra
la torre a fumaiolo s'è inclinata,
la regge col pugno stretto
il giocoliere,

la gradinata
accoglie un violinista,
vi sono mucche ed attraversa
universale e latteo
un raggio di luna sulla strada.

(Oxford, 30 novembre 2008)

ESERCIZI DI RIEPILOGO

Attribuisci l'addio
Senza ritegno

La visone del mondo espressa
Da due fedi rifiutate
Senza mai comprenderle

L'opera
A distanza è velo sottile

Dove l'ironia s'affaccia
Tra resoconto e oblio

Contestualizza il segno
Senza più contesto

Affida al percorso
Un tratto negativo

Procedi a retromarcia

L'opera passa
Per fioche litanie

Orrida fede
In un presente
avverso

Salerno, 6.5. 2007

L'EVENTO

(a Romano L.)

servo d'amore quando
concepito l'evento tutto
rivolgi l'occhio
al corpo. Alta

sopra di te
simile al falco
che non rispetta le regole
del gioco

ad ogni nuovo giro
stringo il cerchio
e ti figuro
già preso sulla rupe

dove estrarrò col becco
cibo
dal cuore aperto.

(Salerno, 1991)

(in *Macchina*, Manni Editore, Lecce 2000)

X2

Ombra fatta a macchina
cursore
che si comporta mimando
la squadra di soccorso
d'un lontano futuro

improvvisazione
che prevede e predice
terremoti
tremori che una telescrivente
non tradisce

una macchina
per starsene piazzati
come un contenitore
essendo il contenuto

forma d'un corpo ombra
la funzione dell'anima
un errore

(Oxford, 16 dicembre 2001)

LA MADRE SUICIDA

(In Memoria di Emma H.)

Non capisco la vita.
La vita è sangue.

Una madre ne versa la prima goccia sulla soglia
della propria casa, si allontana
e mesta muore da sola in un hotel sperduto, esangue.

Non capisco la necessità del rito.
I tre figli vestiti a lutto
in processione dietro il feretro
nella carrozza mortuaria, trainata da sei cavalli,
reggono ciascuno un cero.
Trascinano i piedi. Il più piccolo piange.

Il sacerdote celebrante fa un cenno.
Dietro di loro, il padre avanza,
lo prende in braccio, gli parla all'orecchio, lo calma.

(Oxford, 2 aprile 2008)

REALISMO

Quando sarai vecchio
conosceranno la tua storia
dalle mie narrazioni

la storia del tuo cane abbandonato
che si aggirava solitario
fino a morire
al bordo d'una strada

tra i cespugli dove ho colto
il suo verde
ultimo respiro

lieve
come fiori di calendula
scossi dalla brezza d'un agosto

quella sua ultima parola
che non hai ascoltato

ma che ti seguirà
ad ogni passo

sempre.

(Salerno, 22 ottobre 2025)

REVENGE

Avevo pensato di vedere bruciare
la foto del suo volto su una candela
nera che l'avviluppava
tutta.

Mi ero procurata vestigia
e materiale
con la *verve* del complotto:

una ciotola, dell'acqua benedetta,
un filo anch'esso nero
da avvolgere tre volte intorno al dito,
una preghiera rituale
da bisbigliare
mentre la guardavo a mani giunte
accartocciarsi e scomparire tra cirri
di nera morte.

L'ho fatto. Ho visto
Troia ardere e cadere
in fiamme e cenere
con le ali infangate del disastro.
Ne ho raccolto i brandelli
su uno specchio con una lametta.

Mi sono chiesta
se avrebbe funzionato,
e l'ho sperato.

Ho sepolto lontano da casa,
avvolti in stagnola,
i resti sciolti
della candela arsa.

Attendo l'avverarsi
della mia vendetta.

(Salerno, 17 marzo 2022) [1]

[1] Questa poesia che chiude la presente raccolta, come quella ad esergo dal titolo "Reliquia", sono fuori dal *corpus* di testi ritrovato nell'Internet Archive *Way Back Machine*, ma hanno una loro posizione significativa nel *recit* di questi personaggi fittizi monologanti.

IMPOTENTE

(ogni amore è un atto educativo, creativo, trasgressivo)

Io sono
(come mia madre)
ora e sempre
educatrice creativa.

Ho cercato con tutta la forza
del mio paradossale amore
cresciuto sul nulla
di donarti l'amore
trasgressivo e
normalizzatore.

Ho pianificato con follia
di renderti infelice
perfettamente felice
nel tuo umano danno.

E ho cercato
con tutta la passione
di creativizzare ogni possibile
tuo errore.

Ma il danno tuo
ingiusto e originario

— la felce color ruggine
del tuo pianto inascoltato,
le bende putride delle ferite
alle gambe di tua madre

— era talmente grave

(palude di corpi rinvenuti
che piangono sulla propria rovina
di giovani giudicati ed impiccati)

— da rendere impotente
quel mio amore.

(Salerno, 2 aprile 2022)

DI TE

Rieccomi al mio posto, la rondine
accecata ha lasciato
cadere un uovo sul davanzale,
ha gridato pianto
solo per questo

questo indistinto
scorrere dei giorni
tinti d'azzurro. Ho misurato
il tuo battito nel sonno,
atteso come la rondine la luce

perché non basta la fragilità,
il bianco sogno
di te che mi fu dato,
l'innato piano di un nido
per proteggerti.

(Salerno, 20 luglio 1996)

AD ALTRE TERRE

Vieni, la strada è lunga bianca polverosa,
a entrambi i lati, distese nei prati,
giacciono le già morte giovenche,
io e te, destinando ad altre terre
la nostra misura colma. Qualche pecora gonfia
a una pietà sintetica ci muove
per la falsa natura dei recinti spinati
che vietano col tatto la verifica
all'ombra dell'obelisco della guerra.

“Tornerete in Italia?” Chiedo a quei due
che si conducono privi di radici
per queste torte vie. “Forse non più!”,
ma ancora gli strascichi di noi

raccolgono sotto la loro seta
le pernici, prendono nei freddi vortici dell'erba
i corvi e quelli che non sai essere merli.

La distanza ci insegna — breve amore — come breve
è la vita e come simulare senza posa
l'andare per una strada lunga bianca e polverosa.

(Woodstock, 20 luglio 1996)

“L’AMORE È UNA STRANA CHIESA…”

L'amore è una strana chiesa
che alla domenica scampana,
chiesa fiera e festosa
che a sé tutto richiama,

per noi feriale solitudine ventosa
sotto vetrate e arcate,
eppure cattedrale
con le sue litanie
e le novene di ginestre e rose,

chiesa addobbata
tra dolci salmodie, nell'ampollina sacra
le tue attese le mie.

Chiesa votata
agli uffici delle tenebre,
chiusa e deserta a notte
coi cimiteri d’edere.

5 POESIE DI SEAMUS HEANEY DA NORTH (1975)

PUNIZIONE

Sento la tensione
del capestro alla sua nuca,
il vento contro il petto
nudo.
Rende i suoi capezzoli
perle d'ambra,
scuote la fragile struttura
delle sue costole.

Vedo il suo corpo annegato
nella palude,
la pesante pietra,
i rametti e i fuscelli galleggianti,
sotto cui dapprima
era un arboscello scortecciato
estratto dalla melma –
ossa di quercia, cervello a barilotto,
la testa rasata
simile a stoppia di granturco,
gli occhi bendati da un lino lercio,
il cappio un anello
per cingere le memorie
dell'amore.

Piccola adultera,
prima che ti punissero
avevi capelli biondi come l'oro,
eri denutrita e la tua faccia
imbrattata di pece era bellissima.
Mia povera vittima,

quasi ti amo,
ma avrei scagliato, lo so,
la pietra del silenzio.

Io sono l'abile voyeur
delle onde scurite ed esposte
del tuo cervello, del tessuto
ritorto dei tuoi muscoli
e di tutte le tue ossa numerate,
io che ristetti ammutolito
quando le tue sorelle traditrici
imbrattate di pece
piansero presso il cancello,
io che sarei stato complice
dell'oltraggio civilizzato,
capisco tuttavia l'esatta, tribale
ed intima vendetta.

CONSANGUINEITÀ

I

Apparentato da torba
geroglifica su un campo d'erba
alla vittima strangolata,
il nido d'amore tra le felci,
vado tra le origini
come un cane che rigira
sullo zerbino della cucina
le sue memorie d'una landa selvatica:
il fondo della palude trema,
l'acqua ha un fruscio e mormora
mentre discendo tra macchie
di festuca ed erica.

Amo questo volto erboso,
le sue nere incisioni,
I segreti celati
dei processi e dei riti.
Amo la primavera
fuori dalla terra,
ciascun argine un trabocchetto
patibolare, ciascuno specchio d'acqua
l'imboccatura disostruita
di un'urna, bevitore di luna
da non sondare
ad occhio nudo.

II

Pantano, acquitrino, palude:
I regni del limo,
domìni di esseri a sangue freddo,
di zampe infangate ed uova sudice.

Soltanto *bog*,[2]
che significa soffice
caduta di piogge senza vento,
pupilla d'ambra.
Suolo ruminante,
digestione di molluschi
e semi di baccello,
profonda stagna di polline.
Dispensa di terra, volta ossea,
sponda del sole, imbalsamatrice
di offerte votive
e fuggiaschi colpiti a sciabolate.

Sposa insaziabile.
Mangiatrice di spade,
scrigno, mucchio di letame,
banchisa di storia.
Suolo che metterà a nudo
il suo lato oscuro,
suolo che nidifica,
entroterra della mia mente.

[2] *Bog*: palude o meglio terra di palude.

III

Trovai una vanga
nascosta tra le felci,
distesa orizzontalmente
e ricoperta di una bruma verde.

Nel sollevarla,
i lembi dell'escrescenza
mormorarono e si lacerarono,
un solco bronzeo
s'aprì ai miei piedi
come pelle disfatta,
l'umido manico
che avevo conficcato nella terra
prese ad evaporare
al sole.

Ed ora hanno appaiato
quell'obelisco:
tra assi,
sotto un tumulo d'erba,
un nido d'amore viene violato,
fiori di betulla e cotone d'acquitrino
si scuotono mentre sollevano
il braccio biforcuto della quercia.
Sto al margine dei secoli
di fronte a una dea.

IV

Il centro resiste
e si dilata,
pozza e campo di semina,
sacca d'acqua
e sepolcro che si liquefa.
Le madri dell'autunno
inacidiscono e sprofondano,
fermenti di gusci e foglie
incupiscono le loro tinte ocra,
i muschi raggiungono l'apice,
l'erica lascia cadere i semi,
le felci depositano
il loro bronzo.

Questa è al vocale della terra
che sogna le proprie radici
nei fiori e nella neve,
le variazioni di clima
e di stagione,
una manna che compone
il letto in cui imputridisce.
Spuntai da tutto questo
come un salice piangente,
incline
agli appetiti di gravità.

V

La mano scolpì i gavelli
delle ruote del carro
sepolto in uno strame
di fanghiglia erbosa,
l'arco di cupido
della ribalta,
i bordi cavi
delle rastrelliere:
deificai l'uomo
che l'aveva guidato,
il dio carrettiere,
colui che alimentava il focolare.

Ero il suo attendente
privilegiato, un latore
di pane e acqua, il signorotto
di campagna del suo circondario.
Quando l'estate si spense,
e le mogli abbandonarono i campi,
eravamo all'estero, bene accolti,
forniti di un salvacondotto.

Guarda i nostri progressi
laggiù nella siepe accesa di bacche,
il mio orgoglio di maschio
quando egli mi si rivolge.

VI

E tu, Tacito, osserva
come preparo il mio vivaio
lassù nella casa lacustre
ammassata dai terribili morti:
una pace desolata.

La nostra madre terra
è acre del sangue
dei suoi fedeli;
giacciono, gargarizzando
nel suo sacro cuore,
mentre le legioni stanno a guardare
dai bastioni fortificati.

Ritorna a questa
"isola dell'oceano"
dove niente sarà mai adeguato.
Interpreta i volti delle vittime
inumati dalla casualità,
e racconta di noi con lealtà,
di come sgozzavamo
per il bene comune,
e rasavamo la testa
agli infami,
di come la dea inghiottisce
il nostro amore, il nostro terrore.

L'UOMO DI GRAUBALLE

Giace come versato nella pece
su un cuscino erboso
e sembra piangere
il nero fiume di se stesso.
La venatura dei polsi
è come legno di quercia torbosa,
il calcagno
un uovo di basalto.
Il collo del piede
si è raggrinzito al gelo
come la zampa di un cigno
o una radice di acquitrino.
Le sue anche sono la cresta
di un mitilo,

la spina dorsale un'anguilla
catturata nel luccichio del fango.
La testa si solleva,
il mento è una visiera
alzata sull'orifizio
della gola recisa
che s'è indurita in una tinta livida.
La ferita rimarginata
s'apre all'interno verso un oscuro
luogo di bacche di sambuco.
Chi chiamerà "cadavere"
questo vivido calco?
Chi chiamerà "corpo"
quest'opaco riposo?
I suoi capelli color ruggine
sono un groviglio indicibile
come il groviglio di un feto.
Vidi per la prima volta in una foto
la sua faccia contusa
da bambino preso col forcipe,
una testa e una spalla
estratte dalla torba.
Ma ora giace
perfezionato nella mia memoria
fino al rosso coriaceo
delle unghie,
sospeso nel giudizio
con atrocità e bellezza,
con il Gallo Morente
rigorosamente inchiodato
allo scudo,
con l'effettivo peso
di ciascuna vittima incappucciata,
sfregiata e abbattuta.

STRANO FRUTTO

Ecco la testa della fanciulla simile a una zucca riesumata.
Ha il volto ovale, la pelle color prugna, denti come noccioli.
Hanno sfasciato l'umida felce dei suoi capelli, lasciando che l'aria
sfiori la sua bellezza coriacea.
Deteriorabile tesoro di sego;
il suo naso fratturato è scuro come una zolla,
le sue orbite sono pozzi di vecchie miniere.
Diodorus Siculus confessò
Il graduale riposo del suo spirito tra simili cose:
uccisa, dimenticata, anonima, terribile
fanciulla decapitata che fissa la scure
e la beatificazione, che fissa a bocca spalancata
ciò che iniziava a sembrare venerazione.

LA MUMMIA DI TOLLUND

I

Un giorno andrò ad Aarhus
per vedere la sua testa color torba,
i lievi baccelli delle sue palpebre,
il suo cappuccio di pelle appuntito.

Nella campagna pianeggiante
vicino a dove l'hanno esumato,
l'ultimo pasto di bacche invernali[3]

[3] Heaney allude al pasto a base di *porridge* d'orzo, consumato dall'"Uomo di Tollund" prima di morire, ucciso per impiccagione, nel 400 a.C. La mummia è quella di un uomo vissuto circa 2400 anni fa, di età tra i 30-40 anni, alto 161 centimetri e fu scoperta nel 1950 in una palude danese in uno stato molto ben conservato. La mummia è sepolta del Museo di Silkeborg in Danimarca, dove il poeta irlandese

incrostata nel suo stomaco,

nudo, eccetto che
per il cappuccio, il cappio e la cintura,
mi intratterrò presso il suo corpo a lungo.
Sposo della dea,

lei gli strinse il collo
e lo inghiottì nella palude
quei succhi scuri che lo preservano
adesso quale spoglia di santo,

reperto a nido d'ape
dei tagliatori di torba.
Ora il suo viso insudiciato
riposa ad Aarhus.

II.

Potrei rischiare la blasfemia,
consacrare il calderone della palude
come nostro sacro suolo e pregarlo
di farlo germinare.

i corpi sparsi degli operai
uccisi in un'imboscata,
cadaveri denudati
distesi nei cortili delle fattorie,

pelle e denti, segnali

Seamus Heaney dice di volersi recare per vedere la mummia di persona. Nella poesia Heaney cita anche il suo vestiario, che consiste in un berretto e una corda intorno al collo che non aveva lasciato dubbi sulla causa della sua morte. l'età del ferro, a base di *porridge*.

sopra le traversine,
di quattro giovani fratelli
trainati per miglia lungo le rotaie.

III.

Qualcosa della sua triste libertà
mentre cavalcava la carretta
dovrebbe raggiungermi mentre guido
e pronuncio i nomi arcani

Tollund, Graubelle, Nebelgard,
e vedo le mani
dei contadini che li indicano,
non conoscendo io la loro lingua.

Laggiù nello Jutland,
nelle vecchie parrocchie assassine,
mi sentirò perduto,
infelice e a casa.

Le poesie e i brani in prosa qui pubblicati per la prima volta in *plaquette* sono stati recuperati dagli archivi di *Time Machine*. Questi testi inediti apparvero in forma estemporanea e poco rimaneggiata nelle pagine di due blog *e-zine*, *Transference* ed *Erodiade* tra il 2001 e il 2009, ideate e curate *online* da Erminia Passannanti.

Il tema su cui ruotano le poesie qui incluse è quello allegorico della morte anche nel senso positivo, e non solo distruttivo, del termine.

Si tratta per lo più di monologhi drammatici, una tecnica usata molto di frequente dall'autrice, a partire da *Macchina* e *In Iugoslavia con i piedi a terra* (Manni Editore, 2000). I testi non seguono l'ordine cronologico della loro originaria composizione e pubblicazione, ma nuovi nessi tematici.

Il ricorso al monologo drammatico presuppone l'ideazione di un palcoscenico fittizio, e di un contesto immaginario con scenari barocchi e allestimenti decadenti, su cui recitano i vari personaggi che si ritroveranno in questi versi.

Questo volume ha un'appendice di cinque poesie di Seamus Heaney sul tema della morte, appartenenti al gruppo denominato delle "Bog Poems", qui pubblicate nella traduzione edita di Erminia Passannanti (E. Passannanti, *Gli uomini sono una beffa degli angeli*, Antologia di poesia britannica contemporanea. Ripostes, 1995). I testi del poeta irlandese di Dublino, vincitore del Nobel per la Letteratura nel 1995, sono tutti tratti dalla sua raccolta del 1975, *North*. Le liriche descrivono i corpi mummificati di vittime sacrificali dell'Età del Ferro, rinvenuti nelle torbiere dello Jutland. Anche Heaney descrive dei ritrovamenti di storie umane andate a depositarsi nei fondali melmosi delle

paludi, laddove la ricerca archeologica è una sorta di Way Back Machine.

Plaquette finita di stampare nel mese di marzo 2022.

A cura di Mask Press – Oxford (UK).